

di concludere con i Turchi magari una mediocre o cattiva pace (che torna sempre a beneficio inglese, bisognosa com'è Londra della pacificazione orientale) da presentare poi al parlamento ed al popolo accanto al compenso in Albania — e nell'Egeo, questo vorrebbe Lloyd George.

La sistematica regola inglese di rimetter sul terreno tutti gli argomenti non graditi ad una Potenza, allorchè Londra suppone che questa Potenza faccia una politica sfavorevole all'Inghilterra, può essere stata una delle ragioni che, fra le altre, hanno indotto lord Curzon a parlare con deliberata insistenza di Saseno, di Argirocastro, di Scutari e di altre località albanesi. Resta a sapere se gli Inglesi sono nel torto quando suppongono che qualche atto o tentativo degli Italiani possa, su lontanissime ed ipotetiche questioni, ledere un interesse britannico: è probabile che a quest'ora siano persuasi di aver sbagliato anche Lloyd George, lord Curzon e gli alti funzionari; ed è chiaro anche che, cadute una buona volta le prevenzioni inglesi, le cose dette da noi sulla sostanza centrale del problema albanese debbano essere accolte da Lloyd George con migliori disposizioni di spirito.

Quali cose, dunque? Le cose che sanno gli Albanesi, perchè l'Italia le ha comunicate loro diecine di volte, dall'Accordo di Tirana in poi, a Roma e altrove; le cose che sanno i Francesi, perchè non le abbiamo mai nascoste; le cose che sanno gli Inglesi medesimi, perchè l'Ambasciatore De Martino non